

LA “SIGNORA DI INTROD” RITROVAMENTO DI UNA SEPOLTURA DEL II MILLENNIO A.C. AL PLAN-D’INTROD

Stella Vittoria Bertarione, Ian Marsden*, David Wicks*

Il contesto storico-archeologico

Stella Vittoria Bertarione

Che il territorio dell’attuale comune di Introd fosse popolato sin dalla più remota antichità è sempre stato supposto, se non decisamente sostenuto, da diversi studiosi. A cominciare dal toponimo stesso che, con la sua desinenza in *-od* (esito in contrazione di un originario *-ascus*), rimanderebbe ad un popolamento di ceppo ligure prima, e salasso poi.¹

Tali considerazioni linguistiche furono quindi avallate dal ritrovamento, avvenuto nel 1917, della necropoli eneolitica in località Champrotard,² posta attualmente in Comune di Villeneuve, ma nel luogo in cui il territorio alto di Introd trova il suo naturale sbocco nel fondovalle della Dora Baltea. In quell’ormai lontano anno Piero Barocelli scavò venticinque sepolture in tombe a cista che vennero da lui definite «neolitiche» e così descritte: «in generale costituite da quattro grossi lastroni di pietra messi a coltello e formanti una cassa approssimativamente rettangolare, chiusa da un quinto lastrone collocato a coperchio. Fondo della cassa è il suolo naturale, consistente in un esteso banco arenoso nel quale le tombe furono scavate in guisa da affiorare col lastrone di copertura alla superficie del banco stesso. La lunghezza non è mai maggiore di 1,40 m e la larghezza e la profondità si aggirano per quasi tutte attorno ai 50 cm. Tutte le tombe erano approssimativamente orientate est-ovest: il cranio sempre ad ovest e sempre poggiato sul lato sinistro. La collocazione delle ossa rappresenta in genere il corpo che giace a sinistra o colle gambe rannicchiate. Il bacino però e il torace sono spesso in posizione frontale. Varia è la posizione delle braccia». ³ Venne altresì notata la pressoché totale assenza di corredo funerario, eccezion fatta per un frammento di ascia giadeitica ritrovato nella tomba n. 19 insieme ad un raschiatoio di quarzo e ad un punteruolo in selce; la tomba n. 25, invece, restituì un dente di cinghiale forato

per essere usato come ciondolo. Stante l’estrema scarsità di materiale, soprattutto ceramico, fu grazie alla posizione dei defunti nelle tombe e alla stessa tipologia delle sepolture che Barocelli propose di attribuire questa necropoli al Neolitico Finale; ai fini della collocazione cronologica si rivelarono molto utili anche i confronti con analoghi piccoli gruppi di tombe già individuati a Saint-Nicolas⁴ (nei pressi della chiesa parrocchiale, anch’essa in posizione solitaria e rilevata assimilabile a quella occupata dalla chiesa di Introd, nel 1869 e successivamente nel 1885 furono rinvenute due tombe a cista contenenti monili ricavati da valve di *Pectunculus*), e a Montjovet in corrispondenza di un terrazzo naturale a monte della frazione Fiusey,⁵ scavata nel 1909 da Ernesto Schiaparelli.

Analoghe caratteristiche funerarie sono poi state riscontrate nella significativa necropoli di Vollein, in Comune di Quart, dove in seguito ad alcune prime segnalazioni riguardanti la presenza di tombe a cista affioranti nei campi,⁶ le indagini, avviate nel 1968 dall’Ufficio beni archeologici della Soprintendenza sotto la direzione di Rosanna Mollo e Franco Mezzena, portarono in luce ben sessantasei tombe a cista di forma rettangolare realizzate secondo i canoni della stessa architettura tombale ritrovata a Villeneuve e con i defunti deposti rannicchiati sul fianco sinistro e col capo rivolto a sud/sud-ovest, dunque in maniera analoga a quanto riscontrato nelle deposizioni di Champrotard.⁷ Tuttavia il pesante rimaneggiamento degli strati cui la necropoli è da sempre stata sottoposta, soprattutto a causa dei continui lavori agricoli nella zona, ha notevolmente influito sulla possibilità di datarla con precisione; ad ogni modo, sulla base dell’emblematica tipologia delle tombe, si sarebbe propensi ad accogliere una datazione ad epoca eneolitica (i cui limiti cronologici sono compresi tra il 3500 a.C. e il 2300 a.C.) cui attribuire sia le sepolture tipo Glis-Chamblandes (caratteristica della Civiltà di Cortaillod, nell’alto Rodano) già note per la Tarantasia ed il Vallese svizzero,⁸ sia i materiali quali gli ornamenti di conchiglie⁹ (presenti anche a Villeneuve e Saint-Nicolas) e i frammenti ceramici, tra cui figurano esemplari scanalati e altri attribuibili alla *facies* culturale dei “Vasi a Bocca Quadrata”.¹⁰ Il passaggio tra IV e III millennio a.C., porta naturalmente a ricordare la straordinaria area megalitica ad Aosta di Saint-Martin-de-Corléans, nella quale, a partire dai momenti finali del Neolitico, viene implicata l’intera evoluzione dell’Età del Rame sino alle porte dell’Età del Bronzo. Delle molteplici peculiarità di questo importante giacimento archeologico su cui non possiamo soffermarci, in questa sede risulta di interesse segnalare la fase che vide la costruzione di poderose tombe a cista realizzate reimpiegando le più antiche stele antropomorfe già crollate oppure intenzionalmente spezzate.¹¹ Tale tipologia tombale va ad allinearsi con la stessa architettura funeraria considerata nei precedenti casi e, di conseguenza, va a precisare ulteriormente l’orizzonte cronologico di riferimento per questo genere di deposizioni.



1. Il Plan d’Introd, perimetrata in rosso l’intera area di specifico interesse archeologico. (Dal software Cartographie)

Parrebbe dunque assodata la presenza in Valle d'Aosta di questa particolare *facies* culturale preistorica connotata dalle tombe a cista, alla quale va naturalmente associata una specifica dinamica insediativa che, però, purtroppo ancora non è ben nota, seppure a Vollein, oltre all'area necropolare, sia stato individuato anche l'abitato.

Quest'ampia panoramica ci ha consentito di cominciare ad inquadrare quelle che possono essere state le prime fasi di popolamento della zona afferente all'attuale comune di Introd,¹² dove si sarebbe portati ad immaginare la presenza dell'abitato o nella conca posta immediatamente verso sud, o in corrispondenza dell'altura oggi occupata dalla chiesa parrocchiale, dal castello, dal municipio e dalle scuole.

È altresì importante ricordare che, a sud-ovest del sito indagato, ad una ventina di metri dalla cappella del Santo Sudario, fonti locali parlano del ritrovamento, nel corso del XX secolo, di cinque tombe apparentemente a cista, anche se non necessariamente del tipo Chamblandes, che potrebbero testimoniare un uso a scopo funerario del luogo in più momenti distribuiti tra il Neolitico e l'Eneolitico.¹³

Ed è stata proprio la richiesta di procedere all'ampliamento dell'edificio scolastico da parte dell'Amministrazione comunale, situato all'interno di un areale di specifico interesse archeologico tutelato ai sensi del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, della legge regionale 6 aprile 1998, n. 11 (Piano Territoriale Paesistico), nonché della legge regionale 10 giugno 1983, n. 56, a rendere necessaria l'esecuzione di sondaggi archeologici preventivi così come previsto, appunto, dalle norme di tutela.

Seguendo dunque il corretto *iter* procedurale, l'Assessorato Istruzione e Cultura, attraverso i propri tecnici della Soprintendenza, ha richiesto apposite indagini preliminari al fine di verificare che la porzione di terreno destinata ad ospitare il nuovo ampliamento delle scuole non presentasse elementi archeologici tali da pregiudicarne, appunto, la fattibilità.¹⁴

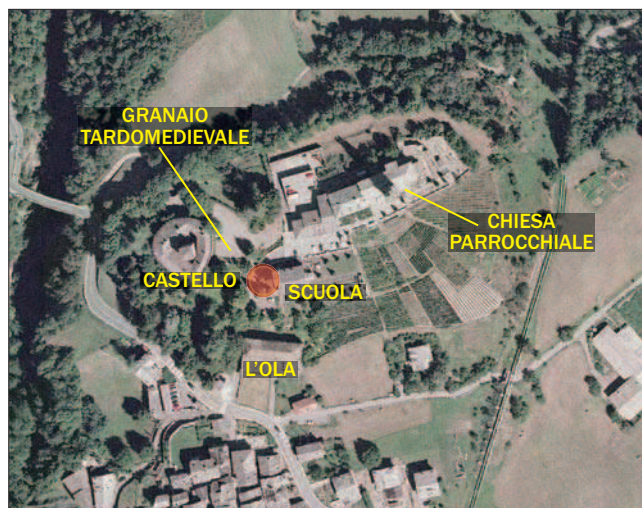
Dopo una serie di sopralluoghi e in seguito alla raccolta di tutte le informazioni storico-archeologiche relative ad acquisizioni pregresse, le operazioni di scavo prendono avvio in data 28 giugno 2011.

Il contesto stratigrafico

David Wicks*

L'area indagata si trova sul lato meridionale del piccolo promontorio del Plan-d'Introd, una collinetta ben soleggiata e in posizione dominante rispetto all'unica via di accesso verso la Val di Rhêmes e la Valsavarenche. È quindi verosimile ipotizzare la presenza di attività antropica su questa collina fin dalle fasi più antiche, nonostante le limitate informazioni archeologiche finora conosciute.

Dopo l'asporto di un livello agricolo, è stata individuata una stratigrafia antica di limitato spessore, severamente intaccata da trincee pertinenti ai vigneti moderni. Si tratta di alcuni strati sterili posti poco al di sopra di un deposito basale molto compatto. Non si esclude, sulla base degli andamenti e degli spessori di questi sedimenti, che un banco roccioso affiorasse poco più a nord dell'attuale sito nell'epoca preistorica. Alcuni strati, in particolare dei depositi limo-sabbiosi rossastri rinvenuti nella metà meridionale



2. Introd, evidenziata in rosso la posizione dello scavo 2011. (Dal software Cartographie)

dello scavo, potrebbero essere attribuiti a questa fase, ma risultano scarsamente affidabili, essendo stati divisi dal contesto originario dalle successive asportazioni. In uno di questi strati è stata tagliata una significativa sepoltura che, in base alla tipologia e alla particolare posizione del defunto al suo interno, è stata attribuita preliminarmente al III millennio a.C., pur con tutte le cautele del caso e, naturalmente, in attesa dei risultati che si sarebbero ottenuti sottoponendo alcuni campioni ossei all'esame del C14.¹⁵ Si tratta di un individuo adulto-senile di sesso femminile e altezza inferiore alla media dell'epoca, sulla base di confronti con siti coevi.¹⁶ La defunta è adagiata sul fondo di una piccola fossa rettangolare; il taglio ha andamento est-nord/ovest-sudovest e presenta angoli arrotondati e pareti quasi verticali. Lo scheletro è in posizione rannicchiata sul fianco destro, il corpo orientato in senso



3. La sepoltura in fase di scavo. (L. Brodie)

est-nord-est/ovest-sud-ovest con il cranio a est ma rivolto verso nord-ovest. Tronco e bacino sono volti verso il basso, le braccia flesse a portare le mani di fronte al viso e le gambe leggermente piegate. Questa postura rivela evidenti analogie con le sepolture rinvenute all'interno di ciste litiche di tipo Chamblandes presenti sul territorio valdostano ed attribuite al Neolitico Recente - Eneolitico. Tra questi il sito maggiormente indagato è quello di Villeneuve, in località Champrotard.¹⁷

Negli esempi valdostani gli inumati sono posti entro casse litiche, orientate sia in senso nord-est/sud-ovest, sia est-ovest, ma anche nord-ovest/sud-est. Si presentano in posizione rannicchiata sul fianco sinistro e con la testa sempre a ovest ma volta a sud-ovest/nord-ovest. Nella tomba di Plan-d'Introd non è stata rinvenuta nessuna cassa litica e non sembra possibile suggerire l'esistenza di un'associata struttura lignea. Si tratta quindi di una sepoltura in fossa terragna semplice. L'inumata si presenta meno rannicchiata degli esempi di Villeneuve,¹⁸ come a confermare che l'esigenza di flettere notevolmente le gambe e il corpo in un'accentuata posizione fetale fosse dettata dalla cassa litica, spesso piccola rispetto alla lunghezza del corpo dell'inumato; nel caso della tomba di Introd non vi sono strutture che abbiano condizionato una deposizione rannicchiata e quindi si deduce che la scelta della postura sia assolutamente intenzionale e probabilmente culturale.¹⁹

Tale deposizione, dopo le opportune accurate operazioni di scavo e di documentazione in cantiere, è stata espianata e quindi sottoposta ad un'attenta analisi osteo-archeologica che ha consentito di definirne con buona approssimazione l'età, l'abitudine alimentare e le eventuali patologie; sono stati inoltre prelevati specifici campioni di terreno dall'interno e dall'intorno della fossa funeraria per sottoporli a flottazione e ad analisi di laboratorio in modo da verificare la presenza di particolari essenze vegetali all'epoca lì deposte insieme al corpo della defunta.²⁰

La mancanza di elementi di corredo nella tomba di Introd e il fatto che nell'area circostante non siano stati rinvenuti materiali riconducibili alla fase della sepoltura né ai successivi periodi preistorici, rendono difficoltoso contestualizzare il ritrovamento. Si può comunque sottolineare che l'assenza di corredo è stata riscontrata anche nelle sepolture in cista Chamblandes precedentemente citate.²¹

L'appartenenza della tomba di Introd ad una diversa tipologia, e forse fase, del fenomeno delle sepolture rannicchiate sembrerebbe confermata dalla deposizione dell'inumata sul fianco destro con la testa a est, esattamente al contrario di come avviene in tutte le sepolture in cista Chamblandes della Valle d'Aosta; in comune è invece l'esigenza culturale di rivolgere la testa verso nord-ovest.

I risultati delle analisi col radiocarbonio effettuate sullo scheletro, pervenuti all'inizio del mese di maggio 2012, inquadrano la sepoltura al 3577 ± 45 BP.²² Oltre a ridimensionare l'ipotesi cronologica iniziale, tali esiti forniscono senz'altro nuovi spunti di riflessione che dovranno essere analizzati mediante approfonditi studi da realizzarsi in siti coevi dell'Italia settentrionale e centrale prima di poter formulare ipotesi circa il contesto culturale di riferimento. I dati confermano inoltre l'appartenenza della sepoltura ad un periodo di transizione tra la parte finale



4. L'area indagata a fine scavo.
(L. Brodie)

dell'Eneolitico e l'inizio del Bronzo Antico, una fase ben attestata nel sito di Saint-Martin-de-Corléans ad Aosta. Nell'area oggetto d'indagine per la realizzazione dell'ampliamento della scuola, non è stata individuata nessuna altra sepoltura, e quindi sembrerebbe trattarsi di una inumazione isolata, anche se non bisogna dimenticare il già ricordato ritrovamento di tombe a cista a breve distanza di datazione incerta. L'assenza di altre sepolture potrebbe comunque non essere casuale ma connessa, ad esempio, con la presenza di un ipotetico tumulo a copertura della tomba e di parte degli strati sterili circostanti; tuttavia i pesanti interventi di asportazione successivi rendono al momento difficoltoso confermare quest'ipotesi.²³ Del tutto assenti, inoltre, tracce riconducibili a segnacoli, o a eventuali fosse anulari attorno alla tomba funzionali alla realizzazione del tumulo, quali quelle documentate in Gran Bretagna sia nel Tardo Neolitico che nel Bronzo Antico.²⁴

Alla luce degli elementi desunti dallo scavo si sottolineano alcuni aspetti che sembrerebbero caratterizzare il rituale di sepoltura associato con la tomba di Introd che dovranno essere necessariamente approfonditi e confrontati con i dati relativi ad altri siti della Valle d'Aosta e a coevi esempi nazionali e di ambito transalpino.²⁵

Primo tra tutti l'ubicazione della sepoltura in una posizione ben visibile e sul lato soleggiato di una collinetta in un'area apparentemente priva di altre deposizioni. Sembrerebbe possibile riconoscere una sepoltura isolata piuttosto che una vera e propria necropoli, forse localizzata a sud-ovest. Senza indagare la circostante collina non è però possibile sapere se la sepoltura fosse collocata nei pressi di un'abitazione benché, sulla base dei dati di scavo, è possibile escludere una collocazione all'interno di essa. La scelta di seppellire una donna di età avanzata non sembrerebbe un fatto sorprendente per quest'epoca. Frequenti i confronti nel Neolitico ed Eneolitico, dove si può osservare l'alta percentuale di sepolture femminili rispetto a quelle maschili.²⁶ Spesso, inoltre, le sepolture femminili sono state rinvenute nei pressi dell'abitato, ad esempio a Ripoli e a Chiozza in Emilia.²⁷

Per lo scavo della tomba è stato inoltre scelto un terreno adatto, non il deposito basale compatto affiorante nella metà settentrionale del sito, ovvero in corrispondenza della cresta della collina. La sepoltura è infatti ubicata all'inizio del declivio verso sud, in corrispondenza di un deposito

friabile sabbio-limoso, più facilmente intaccabile. Sembra quindi trattarsi di un terreno marginale, poco adatto alle attività agricole. Per quanto riguarda la tipologia in fossa terragna sembra evidente la volontà di realizzare una tomba utilizzabile un'unica volta, a differenza del tipo Chamblandes che ne consentiva la riapertura per utilizzi culturali secondari. Questo aspetto potrebbe forse essere testimonianza del periodo di transizione nel quale sembrerebbe collocata la sepoltura, ovvero tra la fine dell'Eneolitico, epoca delle tombe a cista, e l'affermarsi di nuovi rituali nella fase del Bronzo Antico.²⁸

Anche la posizione fetale del defunto, non condizionata da esigenze di spazio, sembrerebbe essere strettamente collegata a necessità di tipo culturale/culturale, come pure l'assenza di un corredo, che rappresenta un elemento distintivo rispetto all'epoca successiva, in particolare alla Cultura dei Vasi Campaniformi. Analogamente l'assenza di materiali combusti in associazione con la tomba sembrerebbe indicare la mancanza di un rituale collegato con il fuoco, opposto quindi a quello suggerito, ad esempio, per la Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata.²⁹ La stessa presenza del riempimento della tomba, costituito dal semplice ributto attorno al morto del materiale di scavo della fossa che ha permesso alla defunta di conservare la posizione senza movimenti *post* deposizionali, rappresenta quindi un importante elemento del rito di chiusura, in quanto nega la possibilità di riapertura per ulteriori deposizioni culturali, come invece avviene per le sepolture in cista litica.³⁰

Al momento sembrerebbe quindi trattarsi di una sepoltura piuttosto isolata e nascosta, nonostante la sua posizione su una collinetta alquanto visibile. Cercando di contestualizzare questo importante ritrovamento è necessario osservare che il versante del promontorio del Plan-d'Introd, ove è collocata la tomba, si trova rivolto a sud ed è soleggiato anche nei mesi invernali quando il resto del versante dell'Envers è oscurato dalle alte vette. Il piccolo pianoro tra il promontorio e il versante sud della montagna potrebbe quindi aver attirato l'interesse da parte di popolazioni neo-eneolitiche ed essere stato sfruttato per attività insediative seppur sporadiche, non escludendo la possibilità di un abitato stabile. In quest'epoca la situazione climatica si presenta infatti favorevole, con un ambiente caldo-umido come evidenziato dall'attività delle torbiere del ghiacciaio Ruitor.³¹ Sembrerebbero esistere alcune analogie, nella scelta di un piccolo promontorio a mezza costa, con la necropoli di tombe a cista presente nel sito di Vollein³² dove, poco al di sotto di esso, è stato

identificato un possibile abitato in relazione con l'area delle sepolture, in posizione dominante sulla valle centrale tale da consentire un ottimo controllo di tutta la zona.³³

Al periodo della sepoltura di Introd potrebbero appartenere alcune tracce rinvenute durante l'ampliamento dello scavo nella metà meridionale del sito. Si tratta di buche di forma circolare e ridotte dimensioni che tagliano il paleosuolo a una quota ben inferiore rispetto al piano di campagna medievale-moderno e che potrebbero rappresentare tracce di attività riconducibili ad una fase antica, forse preistorica, benché l'assenza di materiali non consenta di darne una miglior definizione. Allo stato attuale delle ricerche non esiste quindi nessun elemento certo che permetta di confermare l'occupazione dell'area durante l'Età del Bronzo o l'Età del Ferro e la notizia relativa alla possibile presenza di un castelliere nei pressi della chiesa parrocchiale di Introd dovrà essere verificata mediante nuove indagini.³⁴

L'indagine osteo-archeologica

Ian Marsden*

In data 10 novembre 2011, presso il Laboratorio di restauro e gestione materiali archeologici della Soprintendenza, la sepoltura rinvenuta a Introd è stata sottoposta ad un'analisi osteologica preliminare.

Lo scheletro si è conservato in modo quasi completo, con solamente alcune piccole ossa, come le falangi delle mani, mancanti; il perone e l'astragalo sinistro sono stati recuperati nello strato soprastante.

Lo stato di conservazione dei resti, considerando l'antichità del reperto, è discreto, il che ha permesso una pulizia molto accurata dello scheletro *in situ*, prima del suo successivo prelievo. Nel corso delle analisi in laboratorio è stata però evidenziata un'abrasione piuttosto diffusa di tutte le superfici esterne delle ossa, probabilmente da attribuire all'azione dell'acqua che, filtrando attraverso il suolo molto sabbioso della zona, ha provocato la dissoluzione di alcuni minerali ossei,³⁵ soprattutto al livello corticale. Altri danneggiamenti sono stati causati dall'infiltrazione di piccole radici, che tipicamente entrano nelle estremità delle ossa lunghe, attraversano la cavità midollare, per poi fuoriuscire dalla parte opposta; questo tipo di degrado ha compromesso soprattutto la superficie articolare degli arti superiori.

La valutazione del sesso biologico dello scheletro è risultata abbastanza agevole, in particolare per la conservazione pressoché completa del bacino e del cranio del



5. Analisi della sepoltura in laboratorio.
(I. Marsden)

defunto che hanno permesso di classificare i resti come appartenenti ad un individuo di sesso femminile.³⁶

Relativamente alla valutazione dell'età è stato osservato come tutte le epifisi ossee fossero già saldate e ogni traccia delle linee di giunzione cancellata dalla rimodellazione dell'osso, cosa che normalmente lo scheletro subisce in continuazione. Per stimare l'età di quest'individuo si è analizzato lo stato di sviluppo della sinfisi pubica, il metodo più affidabile fra quelli disponibili a tutt'oggi. Esaminando tali ossa, si è osservato un grado elevato di disfigurazione della superficie, con numerose cavità e irregolarità ossee; inoltre i margini si presentano erosi e, soprattutto sul lato dorsale, sotto-scavati; tali evidenze sono caratteristiche tipiche di un individuo certamente anziano, la cui età, al momento del decesso, doveva essere compresa tra i 45 e i 60 anni, una vita piuttosto lunga vista l'epoca di appartenenza.

Per ciò che riguarda la valutazione della statura la stima si basa su due metodologie fondamentali, il cosiddetto metodo "anatomico" e quello definito "matematico";³⁷ nel caso in questione è stato utilizzato quest'ultimo. La formula derivata da tale ricerca varia secondo le ossa utilizzate per lo studio; di seguito si riportano le formule applicate allo scheletro d'Introd:

femore

$$38,2 \text{ cm (lunghezza)} \times 2,47 + 54,10 = 148,45 \text{ +/- } 3,72$$

omero

$$27,6 \text{ cm (lunghezza)} \times 3,36 + 57,97 = 150,70 \text{ +/- } 4,45$$

radio

$$20,6 \text{ cm (lunghezza)} \times 4,74 + 54,93 = 152,57 \text{ +/- } 4,24$$

Una correzione per anzianità è fissata a - 0,60 cm, vista la tendenza a perdere altezza con la riduzione progressiva degli spazi tra le ossa delle articolazioni, quindi le stime sono comprese fra 147,85-149,80 e 152,67 cm rispettivamente, per una media che si aggira intorno a 150 cm di altezza. Il risultato indica che si doveva trattare di una persona di statura bassa, di qualche centimetro al di sotto della media documentata in siti di epoca eneolitica, la quale solitamente si aggira intorno a 153,50 cm di altezza, come è stato ad esempio documentato a Villeneuve.³⁸

Relativamente agli indici antropometrici, trattandosi di una relazione preliminare, si è scelto di indagare soltanto tre di quelli più importanti. Di seguito si riportano i risultati delle misurazioni effettuate.

Ossa	Indice	Misure (mm)	Valutazione	Confronto
cranio	cefalico	70,10	doliocranico	Villeneuve 75,5 Montjovet 75,3
femore	platimerico	83,87	platimerico	Villeneuve 73,7
tibia	cnemico	65,86	mesocnemico	Villeneuve 65,58

Sottolineando nuovamente che questo studio riguarda un singolo individuo e che quindi non si può parlare di un campione statisticamente rilevante, è interessante tuttavia notare come la "Signora di Introd" mostri caratteristiche in linea con quelle tipicamente riscontrate in scheletri d'epoca neolitica,³⁹ in particolare per la presenza di

un cranio lungo e basso, e per gli arti inferiori aventi un appiattimento delle diafisi, in senso anteriore-posteriore per quanto riguarda il femore, e in senso medio-laterale nella tibia.⁴⁰ Tali caratteristiche sono compatibili con quelle documentate in alcuni siti d'epoca eneolitica: nel caso dell'indice cnemico il risultato è pressoché identico con quello riscontrato a Villeneuve.⁴¹

Relativamente alle patologie dello scheletro di Introd non sono stati rilevati gravi problemi di salute o deformazioni di rilievo che potrebbero aver condizionato la vita del soggetto in analisi; sono invece leggibili tracce di piccoli problemi legati all'usura e ad infezioni della dentatura, alla consumazione e degenerazione sistemica del materiale cartilagineo presente tra le articolazioni e a mancanze di una sostanza integrativa essenziale per il corpo umano, ovvero il ferro.

Per quanto riguarda la dentatura, vista l'età avanzata di questa donna, non sorprende la perdita *ante mortem* dei denti molari e premolari; delle arcate dentarie rimane infatti ben poco e la colmatatura con conseguente rimodellazione in osso compatto e liscio della zona in precedenza occupata dalle radici dei denti, testimonia come tale processo fosse avvenuto da lungo tempo.

La presenza di materiale infettivo nella bocca dello scheletro è testimoniata dal ritrovamento di un dente incisivo con la corona completamente consumata da una lesione da carie e la radice con una cavità scavata nell'osso mandibolare (un ascesso dentario). In questa cavità, il carico di pus, creato dal processo infettivo e il sistema autodifensivo dell'individuo, principalmente confinato all'interno dell'osso, ha creato una via d'uscita, rilasciandosi all'interno della bocca; mentre tale risultato è distruttivo per l'osso, esso rappresenta per l'individuo un sollievo dal dolore più acuto della malattia.

Si notano inoltre piccoli depositi di colore marrone in aderenza ai denti rimanenti; tali concrezioni rappresentano il calcolo dentario (o "tartaro"), formato da placche di micro-organismi mineralizzati in una matrice derivante dalle proteine presenti nella saliva e sono indicatrici di un non perfetto stato d'igiene nella bocca.



6. *Ascesso dentario.*
(I. Marsden)



7. Osteoartrite di una vertebra cervicale.
(I. Marsden)

Per quanto riguarda i segni di artrite è stata notata la presenza di una condizione degenerativa sulla superficie articolare superiore di due vertebre cervicali e su quella, sia superiore che inferiore, di una vertebra toracica. Queste evidenze sono caratterizzate dall'obliterazione della superficie delle articolazioni interessate con lo sviluppo di una fitta rete di cavità di piccole dimensioni. La porosità riscontrata e l'accrescimento di un anello di piccoli osteofiti para-articolari costituiscono la manifestazione di un processo di artrite in atto, collegato all'usura del materiale cartilagineo presente tra le ossa. Ciò che sorprende non è la presenza di segni di degenerazione del materiale tra le articolazioni di alcune vertebre dell'individuo in oggetto, ma piuttosto la mancanza di tali tracce in altri distretti dello scheletro, data l'anzianità a lei attribuita. Alla luce di tali dati, si sarebbe indotti ad abbassare l'età del decesso di questo individuo all'interno del campo di variabilità proposto, oppure si potrebbero immaginare delle abitudini di vita quotidiana non particolarmente usuranti.

Per quanto riguarda le patologie metaboliche, strettamente collegate con le carenze nutrizionali e le infezioni intestinali, si manifestano nello scheletro attraverso l'ipoplasia dello smalto e l'anemia.⁴² Nell'individuo sotto analisi, non sono state osservate evidenze legate ad una eventuale anemia, mentre sono ben riconoscibili le tracce di una carenza metabolica, segnalate da ipoplasia dello smalto, visibile sui pochi denti ancora presenti nella mandibola. La presenza di solchi multipli orizzontali che attraversano lo smalto dei denti sono, infatti, la conseguenza di un arresto temporaneo nello sviluppo del materiale durante l'età della crescita, derivante dalla mancanza di alcuni elementi nutrizionali, quali il ferro.

In conclusione lo studio osteologico preliminare effettuato sullo scheletro ha permesso di mettere in luce alcune informazioni circa l'esistenza vissuta della "Signora di Introd". Sulla base delle recenti risultanze delle datazioni al C14 sarebbe interessante affrontare un riesame delle sepolture rinvenute all'interno delle necropoli coeve già identificate in Valle d'Aosta, in modo da poter iniziare a ragionare sulle diversità e similitudini presenti tra gli individui, in relazione al sesso di appartenenza, all'età, alla costituzione, in modo da definire, mediante un concreto confronto tra un maggior numero di individui, le caratteristiche particolari di questo antico popolo.

Abstract

The present area of the municipality of Introd has always been populated since the most remote ancient times as it has always been presumed and certainly asserted by several researchers. In the village of Champrotard in 1917 Piero Barocelli discovered an important necropolis formed by cist graves that he called "Neolithic", this implied the presence of an inhabited area and testified the anthropological presence in the territory of Aosta Valley.

Further findings discovered closed to the chapel of Saint Sudarium, at the foot of Plan-d'Introd, started to put the focus on the hill as a presumed burial seat from the pre-protolithic age even if today we find monuments buildings of great interest as the parish church, the castle, the barn of the fifteenth century and the coeval dairy farm called "Ola". These important buildings have drawn the attention to a specific area of archaeological interest in which at the moment of the request of the widening of the school building, preliminary archaeological excavations have been made.

These activities started in June 2011 and showed a grave in which a female individual lied half huddled on the right side with the head on the east side but turned towards north-west. A first dating based on these features and with all the care of the case, assigned this burial to the Eneolithic age; further on an osteo-archaeological analysis has been made which verified the age of the death, the main physical features and the health conditions.

Some soil samples have been taken from the inside part of the grave and from the outside part and a floatation procedure has been made in order to verify the possible presence of special seeds or plant essences. A radiocarbon analysis of a bone sample has allowed to date this individual to the first part of the II millennium B.C.; a detailed archaeological and anthropological study of this finding will be very important in order to compare it with other coeval discoveries found on the regional territory.

1) J. BROCHEREL, *Le patois et la langue française en Vallée d'Aoste*, Neuchâtel 1953, p. 13; J.-C. PERRIN, *L'histoire*, in S. BARBERI, B. ORLANDONI, J.-C. PERRIN, C. REMACLE, *Introd. Segni, storia, contesti*, Introd 2002, p. 15.

2) La più recente e completa pubblicazione si deve a F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nel Neolitico e nell'Eneolitico*, in *La Valle d'Aosta nel quadro della preistoria e protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXI Riunione scientifica (Courmayeur, 2-5 giugno 1994), Firenze 1997, pp. 20-34.

3) P. BAROCELLI, *Villeneuve-Necropoli neolitica*, in "Notizie Scavi", Regione XI, fasc. 10-12, 1918, pp. 253-257; *idem*, *Sepolcri neolitici dell'Italia Occidentale*, in BSPABA, VII, fasc. 1-2, 1923, pp. 37-39. Nel 1986 è stato pubblicato il sistematico studio antropologico effettuato da C. CORRAIN, *I resti scheletrici della necropoli eneolitica di Villeneuve (Aosta)*, in *Memorie del Museo archeologico di Aosta*, I, Quart 1986, in cui si sottolinea l'omogeneità dei caratteri fisici e dei dati metrici riscontrati nei resti ossei dei defunti di Champrotard con serie eneolitiche dell'Italia settentrionale, della Francia meridionale ed alpina e della Svizzera.

4) B. GASTALDI, *Frammenti di Paleontologia*, in Atti della Reale Accademia dei Lincei - Memorie di Scienze Fisiche, III, serie II, 1875-1876, p. 516; É. BÉRARD, *Antiquités romaines et du Moyen-Âge dans la Vallée d'Aoste*, in BSPABA, V, fasc. 2, 1888, p. 130; L. PIGORINI, *Ornamenti di conchiglie rinvenuti in antiche tombe di Val d'Aosta*, in "Bullettino di Paleontologia Italiana", anno XIV, 1888, p. 109. F. MEZZENA, *La Valle d'Aosta nella preistoria e nella protostoria*, in *Archeologia in Valle d'Aosta*, catalogo della mostra (Saint-Pierre, castello Sarrion de La Tour, agosto 1981 - ottobre 1991), Quart 1982, p. 22; *idem*, *Ricerche preistoriche e protostoriche in Valle d'Aosta*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, p. 150. A. ZANOTTO, *Valle d'Aosta antica e archeologica*, Aosta 1986, pp. 375-376 con bibliografia precedente.

5) Nel 1909 furono individuate in località Fiusey cinque tombe a ci-

- sta prive di corredo con i defunti rannicciati e deposti su un fianco. E.G. RIZZO, *Sepolcri neolitici di Montjovet*, in Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, vol. XLV, 1909-1910, p. 830; gli studi condotti dall'epoca del primo ritrovamento in poi sono riassunti nelle indicazioni bibliografiche presenti in ZANOTTO 1986, p. 350.
- 6) D. DAUDRY, *Segnalazioni*, in BEPA, I, 1968-1969, pp. 222-225, figg. 1-8. *Idem*, *Il territorio di Quart dalla Preistoria all'anno Mille*, in J.-G. RIVOLIN (a cura di), *Quart. Spazio e Tempo*, Quart 1998, pp. 35-42.
- 7) MEZZENA 1997, pp. 39-43. Una differenza, invece, riguarda l'industria litica che, a Vollein, proviene perlopiù da strati rimaneggiati, mentre a Villeneuve si presenta maggiormente omogenea e stratigraficamente più attendibile (p. 45).
- 8) L'episodio più meridionale del fenomeno Chamblandes è costituito dal gruppo di 11 tombe a cista rinvenute in località La Maddalena di Chiomonte, in Val di Susa, fortunatamente sigillate da una "provvidenziale" frana di versante e datate tra il 3900 ed il 3700 a.C.: A. PESSINA, V. TINÉ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma 2010, p. 296.
- 9) All'interno della tomba n. 31 fu ritrovato un massiccio bracciale ricavato da una grossa valva di *Pectunculus* appositamente forata, MEZZENA 1982, p. 158.
- 10) La Cultura dei Vasi a Bocca Quadrata, tipica dell'Italia settentrionale, compare con i secoli a cavallo del VI-V millennio a.C., trova quindi la sua massima diffusione nel corso del IV millennio a.C. per poi subire, con l'inizio del III millennio, l'influenza della Cultura di Chassey-Lagozza, estesa in Italia dall'arco alpino occidentale fino alle sponde del lago di Garda con però una più spiccata presenza tra la Francia meridionale e la Liguria, PESSINA, TINÉ 2010, pp. 96-101.
- 11) MEZZENA 1982, p. 181.
- 12) Sul territorio comunale sono inoltre state individuate e perimetrate con la successiva apposizione dell'interesse archeologico due aree decisamente emblematiche: quella situata in località Truc d'Arbe, sul confine col limitrofo comune di Arvier, caratterizzata da massi con incisioni e coppelle (F. MARI, *Pierres gravées et tombes en ciste découvertes à Intro*, in BEPA, II, 1970, p. 97); la seconda area d'interesse si trova nei pressi dell'oratorio del Plan-de-Morod (o Moral), e si contraddistingue per la presenza, in reimpiego a bordo strada, di due lastre lapidee di notevoli dimensioni, probabilmente pertinenti in origine a copertura di sepolture in cassa litica.
- 13) PERRIN 2002, p. 16. Fonti locali parlano anche di rinvenimenti sporadici (non documentati) di tombe a cista in località Norat a breve distanza (circa 1 km) oltre l'orrido, sul lato ovest del promontorio.
- 14) I lavori di scavo sono stati affidati alla ditta Akhet S.r.l. di Roisan (AO) e supervisionati dal dott. David Wicks affiancato dalla dott.ssa Natascia Druscovic.
- 15) L'analisi al C14 è stata condotta dal CEDAD (Centro di Datazione e Diagnostica) del Dipartimento di Ingegneria dell'Innovazione dell'Università del Salento (LE) sotto la direzione scientifica del prof. Lucio Calcagnile.
- 16) Si rimanda alla relazione specialistica del dott. Ian Marsden che ha eseguito lo scavo della tomba ed il successivo studio osteo-archeologico.
- 17) Si veda nota 3.
- 18) L'esempio che presenta maggiori analogie è rappresentato dalla T. 18 di Villeneuve, benché le gambe siano maggiormente flesse (CORRAIN 1986, pp. 52-53).
- 19) Per confronti su questo genere di seppellimento si veda P. CHAMBON, *De Chamblandes au centre de la France ?*, in *Les cistes de Chamblandes et la place des coffres dans les pratiques funéraires du Néolithique moyen occidental*, in Actes du Colloque de Lausanne (12-13 mai 2006), "Cahiers d'Archéologie romande/Société préhistorique française", 2007, pp. 75-89.
- 20) I risultati della flottazione e l'analisi dei campioni specifici sono ancora in fase di studio.
- 21) Si veda nota 9.
- 22) Rif. LTL8539A - 3577 ± 45 BP, data calibrata 2 σ , 2040-1770 a.C., CEDAD.
- 23) Potrebbe appartenere a una sistemazione di questo genere un sottile strato pietroso di colore grigio posto sopra il paleosuolo, probabilmente ridepositato artificialmente ma in epoca incerta, stratigraficamente diviso dal contesto tombale.
- 24) J.V.S. MEGAW, D.D.A. SIMPSON, *Introduction to British Prehistory: from the arrival of Homo Sapiens to the Claudian invasion*, Leicester 1979.
- 25) Solo l'approfondimento dello studio del contesto valdostano di questa importante fase di passaggio tra due epoche potrà definire gli elementi che le caratterizzano singolarmente o la possibilità che coesistano tradizioni differenti all'interno di uno stesso ambito territoriale.
- 26) Si veda ad esempio il vicino sito di Villeneuve, CORRAIN 1986.
- 27) A. PESSINA, V. TINÉ, *Archeologia del Neolitico. L'Italia tra VI e IV millennio a.C.*, Roma 2008, p. 292.
- 28) La contemporaneità delle due tradizioni potrà essere confermata solamente con ulteriori studi sul territorio.
- 29) PESSINA, TINÉ 2008, p. 297.
- 30) È evidente la differenza culturale tra questi due metodi di trattamento dei defunti, ed in particolare dagli esempi della necropoli di Villeneuve e dalle tombe a cista che sarebbero state rinvenute in prossimità della vicina cappella.
- 31) A. CERUTTI, *Archeologia e storia di Aosta alla luce delle moderne concezioni di climatologia storica della regione alpina*, in Atti del Congresso sul Bimillenario della città di Aosta (Aosta, 5-20 ottobre 1975), Bordighera 1982, p. 114.
- 32) MEZZENA 1997.
- 33) Sarebbe interessante cercare di ricostruire, mediante le analisi poliniche, dove finiva il bosco sulle colline del basso versante nella zona, anche per capire se questo promontorio fosse libero dagli alberi e quindi se la tomba, o un eventuale insediamento, fossero visibili da lontano oppure posti in una radura all'interno del bosco.
- 34) PERRIN 2002, p. 16.
- 35) S. MAYS, *The Archaeology of Human Bones*, London 2010, pp. 23-24.
- 36) Per quanto riguarda il bacino si notano la grande incisura ischiatica di forma larga, la presenza di un solco pre-auricolare, la forma rientrante dell'angolo inferiore del pube e la forma del ramo mediale ischio-pubico. Per il cranio, che ha subito cedimenti nelle ossa del distretto facciale, si sono notati l'arco sopracciliare poco sviluppato e piccoli processi mastoidei, la forma dell'osso mandibolare e, in particolare, la protuberanza mentoniera poco accentuata, caratteristiche tipicamente appartenenti a individui di sesso femminile.
- 37) Per ulteriori dettagli sui metodi si veda MAYS 2010, pp. 130-131.
- 38) Il confronto è stato effettuato con siti eneolitici della Valle d'Aosta sulla base di dati riportati in CORRAIN 1986, pp. 79-84.
- 39) D.R. BROTHWELL, *Digging up bones*, New York 1972, pp. 90-91.
- 40) A. CANCI, S. MINOZZI, *Archeologia dei resti umani*, Roma 2009, pp. 151-152.
- 41) Sarebbe interessante approfondire lo studio antropometrico in particolare per poter valutare la lateralizzazione degli arti: da un'analisi autoptica sono state infatti notate alcune differenze nelle ossa lunghe, che non è stato possibile definire nel dettaglio vista la natura preliminare del presente studio.
- 42) A. STUART-MACADAM, *Iron Deficiency Anemia: exploring the difference*, in A.L. GRAUER, A. STUART-MACADAM (a cura di), *Sex and Gender in Paleopathological Perspective*, Cambridge 1998; R. HUSS-ASHMORE, A.H. GOODMAN, G.J. ARMELAGOS, *Nutritional Inference from Paleopathology*, in M.B. SCHIFFER (a cura di), *Advances in Archaeology and Theory*, vol. 5, New York 1982.

*Collaboratori esterni: Ian Marsden e David Wicks, archeologi Akhet S.r.l.